

*Trimestrale*  
2001



RIVISTA ITALIANA DI  
**COMUNICAZIONE PUBBLICA**

n.  
8

**FrancoAngeli**

## Sommario n. 8/2001

### Il punto

Stefano Rolando	<i>Il Grande Comunicatore e la comunicazione istituzionale. Breve agenda per il buon governo</i>	5
Stefano Sepe	<i>Gli italiani e lo Stato: un rapporto difficile</i>	9

### Interpretare

#### *Innovazione e PA*

Elio Borgonovi	<i>Strategie dell'innovazione</i>	14
Mauro Calise	<i>Il fattore conoscenza</i>	22
Claudio Vasale	<i>Etica e informazione in democrazia</i>	26

#### *Comunicare con il pianeta giovani*

S.R.	<i>Nota introduttiva</i>	37
Carlo Buzzi	<i>Tendenze evolutive della cultura giovanile. Riflessioni sulla quinta indagine Iard</i>	39
Nadio Delai	<i>Il difficile confronto con le assenze</i>	44
Alessandro Agostinelli	<i>Giovani e società. Analogie e varianti interpretativo-comunicazionali</i>	52
Bruno Somalvico	<i>Verso la comunicazione alla persona. Responsabilità dell'informazione tra società e politica</i>	61

### L'opinione

Paolo Galluzzi	<i>Comunicare la scienza (Intervista di Paolo Pietrangelo)</i>	71
----------------	--	----

### Confrontare

Paolo Pietrangelo	<i>Forum della PA. Tecnologia e comunicazione al centro del dibattito</i>	79
-------------------	---	----

#### *Comunicare la biblioteca*

Giuliano Vignini	<i>Nota introduttiva</i>	85
Stefano Rolando	<i>Nell'esperienza italiana</i>	89
Patricia Glass Schuman	<i>Nell'esperienza americana</i>	95
Maria Adelaide Frabotta	<i>Comunicazione interattiva tra Biblioteca Chigiana e utenti</i>	105



## Giovani e società.

### Analogie e varianti interpretativo-comunicazionali Alessandro Agostinelli

La gioventù, sospesa sempre tra atteggiamento ludico e serio, è più che mai al centro delle società attuali.

L'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e la loro uscita dalla casa dei genitori vanno sempre più ritardando; il forte calo di natalità rende più distante nel tempo la possibilità di assumere il ruolo di padre o di madre; la crescita formidabile dei gruppi familiari costituiti da una sola persona (i single, per intenderci) se, secondo alcuni psicologi dimostra la capacità di maturazione dell'individuo rispetto alla solitudine e alla concentrazione sull'io, tuttavia pare stabilire una netta ritrosia verso l'approfondimento del rapporto a due, o comunque verso responsabili rapporti relazionali; la scienza medica, inoltre, ha permesso un considerevole allungamento della vita media.

La domanda, per quanto possa suonare paradossale, è dunque questa: la nostra società, invecchiando, è davvero sempre più giovane? Molti sociologi concordano nell'affermare che l'entrata nel mondo adulto si è spostata avanti di molto. E com'è fatto questo mondo che definiamo reale?

Potremmo affermare di essere di fronte ad un presente fatto di cronaca più che di fatti; composto di rappresentazioni di realtà sempre più dissociate; attraversato da cambiamenti epidermici e raramente sostanziali, dove le cose della vita associata assumono spesso i caratteri del paradosso o della commedia, l'avvenire o il successo si mescolano insieme formando un presente incessante che si oblia nell'attimo immediatamente successivo. In definitiva, ogni attualità ha la gioventù che si merita. E tuttavia, il nostro problema, qui, non è di natura squisitamente sociologica, perché implica più strettamente le questioni comunicazionali, i processi di sapere cognitivo che la società ha necessariamente sviluppato per farvi aderire, più o meno consapevolmente, gli individui e, nello specifico, le masse giovanili composte da singoli in cerca di definire autonomamente la propria identità crescente.

I giovani non sono mai stati attori protagonisti, fino almeno agli anni sessanta del novecento. Prima essi aspettavano soltanto di diventare adulti. La condizione giovanile è stata veramente importante esclusivamente a partire dall'epoca consumistica, anche se la politica di estrazione marxista,

e quella più schiettamente movimentista, hanno parlato per prime di radicalità e alternative della condizione giovanile, spesso per mero interesse di consenso partitico. Alla sinistra in generale si deve tuttavia riconoscere il pregio di aver indicato la gioventù come soggetto specifico e autonomo, con sue precise connotazioni e suoi salienti diritti. Laddove, nelle altre due vie del pensiero culturale e politico nazionale (una grande: quella cattolica; l'altra più dimessa: sia quella moderata-conservatrice, sia quella della destra reazionaria), la condizione giovanile era semplicemente l'apprendistato per il mondo adulto, con sue tappe precise da rispettare. Pensiamo alla ritualità bassa della goliardia, sempre uguale a se stessa, o alla formazione cattolica, tutta centrata sul valore adulto della persona nella famiglia.

Ma la nascita della questione giovanile prende piede soprattutto in campo culturale. È rispetto a quell'universo magmatico e spesso indefinito che va sotto il nome di cultura che si diffonde e cresce la questione giovanile, attraverso gli ultimi decenni del novecento. Ed è proprio attraverso una struttura divisa in decenni (per comodità di analisi) che cercheremo di descrivere i tratti salienti dell'imporsi della questione giovanile nella società italiana.

#### 1. Gli anni sessanta

Il viatico per eccellenza dell'identità giovanile è stato, inizialmente, la musica leggera. E la cultura *beat* italiana si è manifestata esclusivamente sotto la forma della canzone. Un tipo di canzone ben connotata anagraficamente.

Avevano iniziato i Beatles nel 1963 con *Love me do* e *Please please me*, ad animare le folle giovanili d'Europa, ma fu soltanto la scintilla sulla quale i giovani italiani del periodo (i primi giovani italiani) avrebbero modulato la loro controtendenza (poco contro e molto esuberante) che fa parlare ancora adesso, a volte a sproposito, dei meravigliosi anni sessanta.

In America era accaduto un decennio prima, quando la musica, entrando massicciamente nella quotidianità dei ragazzi, aveva iniziato a cambiare le regole sociali: per la prima volta i giovani avevano un mezzo per identificarsi e che parlava loro direttamente; essi si sentirono subito un soggetto definito. I giovani diventavano protagonisti in quanto giovani, con preferenze proprie, comportamenti indipendenti e maggiore libertà. Queste caratteristiche, a volte, erano vissute in antagonismo con l'ambiente familiare e gli adulti in genere.

Comunque, l'anno fatidico del *beat* italiano fu il 1964: l'avvio dei primi gruppi musicali delle cantine; l'anno in cui spuntano le band e un pubblico di giovani pronto a identificarsi con esse, (nel 1964 esce anche il film *Prima della rivoluzione* di Bernardo Bertolucci, ma la sua fama resta limitata ai cinefili. L'opera è significativa dal punto di vista filmico, ma ha scarsa



rilevanza di pubblico. Non sarà così negli anni settanta, per altri film di giovani autori).

All'inizio i complessi italo-inglesi traducevano le *cover* di gruppi inglesi, poi cominciarono a produrre in proprio e arrivarono gli *hit* nostrani: *Io ho in mente te* dell'Equipe 84, *Ragazzo di strada* dei Corvi. Ma le prime canzoni che parlavano specificamente dei giovani e della loro condizione un po' incompresa erano *Che colpa abbiamo noi* dei The Rokes e *Come potete giudicar* dei Nomadi, dove il contrasto con il mondo adulto è esplicitato chiaramente, valorizzando il vitalismo sentimentale dei ragazzi, un po' ingenuo eppure sincero.

D'altro sapore, anche se inscrivibile nello stesso filone giovanile è la canzone che forse ebbe più successo all'epoca e che ancora oggi viene portata ad esempio di quegli anni spensierati. *Bandiera gialla* di Gianni Pettenati dice: "...siamo noi bandiera gialla, vieni qui che qui si balla... siamo noi bandiera gialla, e la gioventù è bella...". Insomma, una specie di inno all'allegrezza giovanile che ricorda l'altro tipo di "canzone a ballo", scritta dal Magnifico Lorenzo de' Medici: "Quant'è bella giovinezza, che si fugge tuttavia, chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza".

I giovani italiani si svegliavano dal torpore culturale del dopoguerra e godevano in altra maniera del boom economico, cioè non dirigendosi verso la produzione materiale e l'accumulazione, ma verso il consumo di beni immateriali (in letteratura ci aveva già pensato Luciano Bianciardi con *La vita agra* a dare una scossa al conservatorismo italo, ma senza grandi risultati, a parte quelli di vendita del romanzo).

Cambiavano gli abiti che si facevano più ampi e colorati. La Eko, una fabbrica di strumenti musicali, mise in commercio una chitarra acustica a un prezzo accessibile a molti.

Pur nella loro estrazione sociale che si riferiva alla crescente classe media, quindi prevalentemente benestante, i teen-ager italiani sperimentavano forme di ribellismo estemporanee, mutate dal nuovo linguaggio del *rock'n'roll*, dall'astro rapido di Fred Buscaglione, ma anche dalla figura divistico-hollywoodiana di James Dean e dalla tendenza inglese, meno conosciuta, dei *mods* che erano giovani della piccola borghesia o del proletariato che si organizzavano e vivevano nel mito della musica e del gruppo.

Tuttavia, la stagione del *beat* italiano fu relativamente breve, di lì a poco la politica avrebbe fatto irruzione in questo universo ingenuo e bonario, con messaggi più incisivi e strutture più solide.

## 2. Gli anni settanta

La musica cambiò percorsi preferenziali. I cantautori si imposero nel cuore dei giovani italiani, con una problematicità maggiore e un senso di appartenenza differente dalla forma protestataria *naïf* del decennio prece-

dente. Arrivarono corposamente la letteratura e il cinema i cui due esempi più calzanti, e che precorrono le altre opere sono: *Porci con le ali* ed *Ecce bombo*.

In questi due pamphlet sulla giovinezza si lascia fuori, "con intenzione punitiva" scrive Ottavio Cecchi (riferendosi al romanzo), il mondo dei grandi. Per la prima volta, in maniera cosciente e diffusa, si discute del *problema giovanile*. E a discuterne sono i giovani stessi, utilizzando l'unico modo possibile, come veniva detto: rendendosi protagonisti, esprimendosi col proprio linguaggio. Sta decisamente in questo la rivoluzione giovanile: nell'irruzione di una lingua nuova, lì per lì generazionale (definita anche gergale) e che invece ha poi preso piede, si è diffusa in quegli anni soprattutto attraverso uno strumento oggi quasi arcaico: la radio.

Le radio libere diventarono veri e propri miti del periodo - pensiamo a *Radio Alice* di Bologna e *Radio Popolare* di Milano. La radio diventava uno strumento di comunicazione travolgente, rispetto ad esempio ai giornali di settore e alle *fanzine*, ma anche un mezzo di liberazione dai supporti relazionali e mediatici degli adulti.

Ma qual era il luogo dei giovani della fine degli anni settanta?

Quello dei "meravigliosi" sessanta era stata la balera, alla quale potremmo aggiungere una rivista culto del tempo *Ciao 2001*; quello di questi altri giovani era la piazza, ma anche l'etere, cioè la radio.

Oggi, assediati da un regime mediatico saturo, risulta difficile comprendere quale fosse la portata innovativa del mezzo radiofonico, usato liberamente e senza vincoli di omogeneità ad una qualsiasi forma di testata giornalistica tradizionale. E, sempre più profondamente, ciò che determina la condizione giovanile è ancora il linguaggio usato nelle radio libere. Un linguaggio estremamente settoriale e mescolato (la produzione di neologismi è continua) che attraverso questo grande megafono radiofonico stringe un patto tra coetanei, giovani che scoprono la loro alterità, linguistica e anagrafica. Nasce un campo di desideri più vasto che non attiene alla sfera adulta come luogo della realizzazione, ma che agisce nei confini della giovinezza e trova lì dentro le sue stesse aspettative.

È proprio dagli anni settanta in poi che si inizia a chiedere spazi, siti cittadini dove aggregarsi in maniera nuova. Improvvisamente la cantina *beat* diventa stretta. Non ci sono più soltanto gruppi chiusi che si cimentano con se stessi, ma gruppi aperti che hanno bisogno di spazi più grandi, per interagire in armonia o in contrasto tra loro. Pensiamo alle band (*Area*, *Agorà*, *Carnascialia*, *Napoli Centrale*, *Nuova Compagnia di Canto Popolare*, *Premiata Forneria Marconi*, *Perigeo*, *Banco del Mutuo Soccorso*, eccetera) che attraverso una riproposizione mediterranea del free-jazz o della *fusion* davano luogo a vere e proprie maratone musicali sia su disco sia dal vivo.

Questa realtà si iscrive anche in una minore capacità dei giovani di integrarsi nelle sedi del passato. La domanda di nuovi luoghi corrisponde allo



svuotamento di quelli della tradizione (parrocchia, circoli culturali, dopolavoro, eccetera)

È verosimile che la gioventù italiana iniziasse a riconoscersi in uno spazio ideale, invece che in un luogo fisico, e non più solo attraverso il viatico della musica, ma semplicemente in quanto manifestazione del proprio essere giovani. Si trattava di una sorta di luogo della coscienza e della consapevolezza: quello di appartenere al mondo dei giovani. È stato lo scrittore Enrico Palandri, con il romanzo *Boccalone*, a parlare del "popolo alto dei giovani", rendendo conto della propria comunità sapendo di rappresentare, le situazioni narrate come qualcosa di collettivo e comune. Palandri parla di una stagione vissuta in prezioso equilibrio con la sua generazione, e scrive in una città, Bologna, che in quegli anni ha fornito alla cultura giovanile tante sollecitazioni. Basta fare un brevissimo elenco, letterario, musicale, politico: Pier Vittorio Tondelli, Claudio Piersanti, Claudio Lolli, Freak Antoni, l'autonomia creativa, Bifo, eccetera.

### 3. Gli anni ottanta

Questo decennio, definito del riflusso, è un periodo più complesso di quel che comunemente si è voluto far credere. È vero che l'omologazione ai criteri e ai valori della insistente società dei consumi diventa preponderante, ma è anche fondato ritenere che gran parte dei giovani vivesse una specie di resistenza alla volgarità e al menefreghismo. Se le condizioni di un "narcisismo di massa" obbligarono tutti a fare i conti con la propria immagine in relazione al mondo esterno, questo significò anche una più aderente consapevolezza della società.

Politicamente il grande valore del pacifismo fu più volte messo in evidenza da manifestazioni considerevoli e numerose che partivano da una base di necessità e di attenzione da parte dei giovani di questo periodo. Infatti le questioni politiche internazionali (prima dell'arrivo di Gorbaciov alla guida dell'Unione Sovietica) non promettevano niente di buono, con la corsa atomica e la condizione incerta del Medio Oriente (che sboccò poi nella guerra del Golfo dei primi anni novanta).

Anche il movimento ambientalista vide una crescita forte, con tanti ragazzi che si dedicarono attivamente e in modo disinteressato alle questioni ecologiche.

I giovani degli anni ottanta allora, avendo meno bisogno dei loro fratelli maggiori di spaccare il capello in quattro su argomenti politici più strettamente legati all'individualità (sesso, aborto, divorzio, eccetera), si dedicarono a questioni più ampie. I temi che fino ad allora erano stati dentro un discorso dell'universale umano, adesso erano mutuati in problemi planetari. E non è vero che non ci fu consapevolezza del proprio ruolo sociale, anzi, proprio in quel periodo maturarono alcune posizioni meno ideologiche e

più solide rispetto alle scelte politiche, come se abbandonando le impostazioni rigide del decennio precedente si mettesse in gioco una maggiore maturazione individuale.

A livello culturale fu la letteratura che si impose all'attenzione nazionale (sempre con i limiti di una disciplina che non è propriamente di massa) con la "nuova narrativa". Così, dopo la musica degli anni sessanta e la performance politica degli anni settanta, era l'ambito letterario quello più evidente a connotarsi in senso generazionale. I giovani scoprivano le storie da raccontare, la narrativa.

La musica resisteva comunque come forma di espressione più immediata e consona all'impulso giovanile. Il messaggio della musica inglese è sempre più forte ed esemplare in questi anni. Molti gruppi musicali d'oltremare avevano reinventato uno stile attraverso l'accostamento dell'*easy-jazz* con il *soul*, il *reggae* e la musica etnica, veicolando contenuti solidali, antirazzisti, pacifisti e a volte internazionalisti: un vero e proprio muro musicale contro il governo della *lady di ferro*, signora Thatcher. Anche in Italia il business musicale cresceva con piccole etichette discografiche indipendenti che producevano molti gruppi: non c'era mai stata nel nostro Paese tanta musica cantata in italiano e così poco legata alla formazione tradizionale.

Iniziarono a spuntare anche i prodromi dei centri sociali (dopo le esperienze estemporanee di case aperte del decennio precedente) che poi hanno visto un loro sviluppo specifico nei primi anni novanta.

Ancora resisteva un'attenzione generale al linguaggio come unica forma di connotazione strutturale, e si faceva di nuovo avanti un luogo fisico: il centro sociale. A differenza dello spazio evanescente dell'etere che cambiò le radio da libere in commerciali (per ragioni di mera sopravvivenza) e dello spazio ideale e privato della politica, gli anni ottanta vedevano resistere larghe fasce di giovani definitivamente urbanizzati in un sito che diventava la barriera fisica e concreta all'*onda lunga* degli adulti.

Comunque, l'invito ai consumi e la suggestione propagandistica della televisione persuadevano grandi numeri di giovani al culto del galleggiamento, come se il loro tempo non potesse mai finire. La cronaca parlava di "rampantismo", ma tale condizione non poteva essere riferita ai giovani. Semmai il "narcisismo di massa", citato prima, aveva sviluppato un'attenzione forte per l'io-pelle: l'abbigliamento di marca, cioè i vestiti "firmati", con etichette e marchi in bella evidenza; il successo del bodybuilding e la nascita di palestre dove modellare e scolpire i propri muscoli; l'uso sempre più incalzante dell'abbronzatura artificiale erano tre pratiche (comuni a molti giovani: ricordiamo i "paninari") degli anni ottanta che avevano come obiettivo di testimoniare il benessere diffuso e una condizione di vita agiata, ma scarsamente attendibile rispetto al vero status sociale.



Questa ossessiva insistenza per l'io-pelle era anche la rivelazione del nuovo mercato: non si comprava più la cosa, ma si era la cosa, e lo si portava scritto sul corpo.

#### 4. Gli anni novanta

Questa pratica narcisistica non ha abbandonato i giovani degli anni novanta.

La nuova generazione ha centrato sempre più sull'abbigliamento la propria distinzione peculiare. Accostandosi quasi totalmente ad una moda arrivata d'oltreoceano, legata soprattutto alle *gang rap* musicali, i ragazzi italiani si sono distinti per i pantaloni col cavallo bassissimo, le magliette sportive molto larghe e le scarpe da ginnastica con tacchi e colori sgargianti. Inoltre si è reinterpretato il culto del corpo attraverso l'uso sempre più diffuso dei tatuaggi, degli orecchini e dei *piercing*. Oggetti metallici, come spille, chiodi, piccole frecce, sfere ed altra "bigiotteria" vengono applicati al naso, alle labbra, sulla lingua, all'ombelico, sul sopracciglio e, chiaramente, nelle orecchie. La pseudo-chirurgia estetica arriva anche ad inserire piccoli oggetti sottocutanei per disegnare la pelle come un altorilievo.

Sembra insomma che le giovani generazioni abbiano perseguito l'idea di una connotazione d'identità forte, centrata sul luogo-corpo. Il corpo come esibizione della diversità, dell'interpretazione personale, ma anche della difesa. Nell'epoca crescente della tecnologizzazione della vita, con l'applicazione del computer e della comunicazione elettronica alla maggior parte degli aspetti della vita di relazione e sociale, i giovani intervengono concretamente sul loro corpo, modificandolo spesso in maniera irreversibile, proprio nel momento in cui contestano la spersonalizzazione del mercato globale (ad esempio con i limiti fisiologici della produzione industriale del cibo) attraverso le battaglie animaliste, ecologiche, salutiste.

Il luogo di aggregazione che si distingue su tutti è il centro sociale, cioè uno spazio "altro e autorganizzato", che spesso si autoesclude dal confronto con la società nel suo complesso e si relaziona soltanto in funzione di contrasto e opposizione anche energica. Se i giovani dei primi anni ottanta avevano visto chiudersi davanti a loro gli orizzonti planetari, a causa del pericolo atomico; i giovani dei primi anni novanta hanno cercato di separarsi dalla società, tentando di costruire un proprio spazio concreto, un proprio mercato, una relazionalità esclusiva.

Al di là di queste tendenze d'avanguardia, la società dei giovani ha proseguito ad uniformarsi in misura sempre maggiore alla società nel suo complesso, distanziandosi sia dalla "politica come personale" degli anni settanta, sia dalla "politica come problema planetario" degli anni ottanta. L'attenzione per l'altro si è manifestata nell'ultimo decennio attraverso

l'impiego dei giovani nell'associazionismo, spesso visto più come occasione di lavoro che come missione volontaristica (alcune leggi nel campo dell'impresa sociale hanno permesso lo sviluppo e la diffusione della cooperazione e della piccola imprenditorialità).

La musica ha resistito come primo veicolo di comunicazione e di relazione, sia attraverso l'invasione dell'*hip-hop* dei *rapper* americani (vere e proprie litanie della condizione di vita quotidiana o manifesti di protesta contro la società dei consumi e delle intolleranze, razziali o religiose) sia attraverso l'invadenza della musica elettronica (*techno*, *house*, *jungle*, *drum&bass*). Per la musica dal vivo, invece, se negli anni ottanta i gruppi musicali si erano cimentati in proposte originali e avevano cercato una propria strada, cantando per lo più in italiano (il rock made in Italy aveva una certa diffusione), negli anni novanta le band di giovani sono tornate alla tradizione e hanno preferito suonare rock e blues, cioè ripercorrere la storia della musica degli ultimi quarant'anni, cantando standard in inglese. Quindi, da una parte c'è stata la tendenza a manipolare i suoni esistenti, campionandoli e mescolandoli insieme, come in un mosaico destrutturante; dall'altra l'indifferenza per la creazione ex-novo e la necessità di mettersi alla prova soltanto nella ripetizione del già dato.

#### 5. Oltre i giovani

Gli anni novanta ci hanno consegnato una questione giovanile problematica, e comunque tutta giocata all'interno della "società della comunicazione generalizzata", dove i mezzi attraverso i quali i giovani tentano di distinguersi peculiarmente restano gli stessi: corpo, luoghi di aggregazione, musica. E questi mezzi non esulano dal corpo sociale più vasto della nostra struttura occidentale.

Quindi, il portato culturale giovanile è veramente creativo, autonomo e nuovo? In termini generali assolutamente no. Dal secondo dopoguerra in avanti si sono sviluppate nella società dei consumi vere e proprie "gestioni di immaginario" che il mercato ha mutuato dalla cultura in genere (cinema, musica, letteratura, televisione, arte, Internet), ridistribuendo tali processi all'interno del mercato della cultura stesso, contrastando e poi assecondando le varie fasi della conquista della società da parte dei giovani. Attorno ai giovani il mercato e i media hanno non solo sviluppato nicchie di riconoscimento commerciale, ma hanno anche strutturato le basi flessibili di alcuni processi di sapere cognitivo per conquistare al consumo specifico masse di giovani. Il gioco attuale della ricorsività delle mode culturali e del costume, che richiamano di volta in volta espressioni, atmosfere, suoni, colori, forme degli anni precedenti, non è altro che il riposizionamento della memoria in uno spazio riconosciuto e riconoscibile, come se ricordando attraverso un revival, si obliasse la sostanza della temporalità. A li-



vello comunicazionale tale processo si iscrive in una riproposizione continua dello svelamento superficiale del desiderio, laddove questo svelamento non fa nient'altro che allontanare il soddisfacimento reale nella virtualità del mezzo stesso. In questo deserto del desiderabile sembra che si inseriscano di nuovo alcune questioni centrali dell'umanità: il corpo e l'anima. Il primo torna al centro della contemporaneità attraverso la nuova ideologia del nord del mondo: il salutismo ecologico. La seconda ruota incerta tra il bene e il male, non cercando più parametri razionali ma dirigendosi verso spiegazioni affettivo-fideistiche: le pratiche religiose.

Salutismo e religione, dunque, sembrano essere due grandi questioni che possono interessare sempre più i giovani. Come saranno stabiliti i nuovi regimi di accesso culturale e cognitivo, e come si adeguerà la società e il mercato alle esigenze nascenti delle giovani generazioni è difficile da prevedere. Che tutto ciò passerà comunque attraverso le strutture e i mezzi comunicazionali, relazionali o mediatici che siano, è certo.

### Note bibliografiche

- Aa.Vv. (a cura di Foa V., Giolitti A.), *La questione socialista*, Einaudi, Torino, 1987.
- Agostinelli A. (a cura di), *Fosfori*, Marco Nardi Editore, Firenze, 1992.
- Agostinelli A., *Il popolo alto dei giovani*, in Tondelli e la Musica, Baldini & Castoldi, Torino, 1998.
- Agostinelli A., *L'estasi del mondo. Il viaggio e le droghe nella letteratura: la ricerca dell'altrove o dell'oblio*, in *Neopsichiatria - Studi etnopsichiatrici in Italia*, Edizioni del Cerro I-II, 1999.
- Berardinelli A., *L'esteta e il politico*, Einaudi, Torino, 1986.
- Bodei R., *Libro della memoria e della speranza*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Debord G., *La società dello spettacolo*, Baldini & Castoldi, Torino, 1997.
- Doglio D., Richeri G., *La radio*, Mondadori, Milano, 1980.
- Lasch C., *La cultura del narcisismo*, Bompiani, Milano, 1981.
- Lasch C., *L'io minimo*, Feltrinelli, Milano, 1985.
- Maffi M., *La cultura underground*, Laterza, Bari-Roma, 1980.
- Maldonado T., *Che cos'è un intellettuale*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Pasolini P.P., *Poesia in forma di rosa*, Garzanti, Milano, 1964, 1976.
- Piccinini A., *Fratellini d'Italia*, Theoria, Roma, 1994.
- Rocco e Antonia, *Porci con le ali*, Rizzoli, Milano, 1985 (Lombardo Radice M., Ravera L., *Porci con le ali*, L'Unità, Roma, 1993).
- Simmel G., *La moda*, Editori Riuniti, Roma, 1985.
- Stajano C., *Il sovversivo - L'Italia nichilista*, Einaudi, Torino, 1992.
- Valentini G., *Media Village. L'informazione nell'era di Internet*, Donzelli, Bologna, 2000.
- Vattimo G., *La società trasparente*, Garzanti, Milano, 1989.
- Vettori G., *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Newton Compton, Roma, 1973.